

## SPECIALE SPI CGIL

## Quale futuro per il Sud?

Foto di Attilio Cristini

Il governo ha rimosso il problema del Mezzogiorno, abrogando le risorse riservate al Sud usandole come un bancomat per finanziare altrove i propri progetti.

Sulla spinta della "questione settentrionale" emergono alcuni luoghi comuni: il Sud assorbe troppe risorse alimentando inefficienza e criminalità e il federalismo fiscale serve a ridurre i trasferimenti al Sud, lasciando maggiori risorse al Nord, liberato da una inutile zavorra. Ma la premessa è del tutto falsa.

In rapporto al suo reddito pro capite il Mezzogiorno dà un gettito fiscale come il resto d'Italia, ma riceve un quinto in meno di spesa. Per garantire a tutti i cittadini in modo omogeneo e uniforme i livelli essenziali delle prestazioni, come impone la Costituzione, occorrerebbe aumentare considerevolmente la spesa per il Sud.

Le indicazioni di questi giorni fornite dal governo appaiono ancora insufficienti. Il Sud ha lo stesso andamento dell'economia italiana che arranca da decenni per una concorrenza fondata sul taglio dei costi e la precarietà del lavoro. Un lavoro cattivo non dà una produzione di qualità. L'Italia deve cambiare mestiere, migliorando la produzione con investimenti in ricerca e formazione e un lavoro più garantito e remunerato.

Il Nord non si salva senza il Mezzogiorno. Le loro sorti sono indissolubilmente legate perché in un'Europa dove prevalgono i conflitti di interesse fra i diversi paesi, un'Italia divisa tornerrebbe ad essere terra di conquista. Il Sud è una riserva decisiva di risorse (lavoro, natura e storia), indispensabili a una rivoluzione verde per un nuovo sviluppo del paese. Ma costituisce anche un ponte economico e culturale verso il Mediterraneo, per farne un mare di pace, libertà e giustizia.

Il segretariato dell'Unione mediterranea è stato stabilito, nel disinteresse del nostro governo, a Barcellona. Ma proprio il Mezzogiorno, per la sua centralità geografica, deve divenire il luogo per un dialogo economico, politico, culturale, di sviluppo sociale, la sede di istituzioni comuni mediterranee come un Consiglio del Mediterraneo e una banca di sviluppo.

La precondizione per lo sviluppo è la coesione sociale, il rifiuto dell'illegalità, la ricostruzione di una comunità solidale, capace di offrire un senso di sicurezza, una speranza nel futuro. Occorre diffondere esperienze come i Ragazzi di Locri e Addio Pizzo e proporre buone pratiche di gestione amministrativa socialmente partecipata.

Il capillare insediamento territoriale delle Leghe dello Spi è una risorsa essenziale, anche per la Cgil, per la ricostruzione della solidarietà, della fiducia nell'azione collettiva, fornendo buoni servizi e costruendo piattaforme rivendicative territoriali, ma, soprattutto, offrendo uno spazio di incontro, dibattito, organizzazione, divenendo le "case del popolo" per una nuova comunità solidale.

GIANCARLO ERASMO SACCOMAN  
SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL



**Le proposte del Sindacato pensionati per un nuovo sviluppo**  
**Gli anziani e i progetti di inclusione sociale dello Spi Cgil**

## Per l'Europa e il Mezzogiorno

**CARLA CANTONE**

SEGRETARIO GENERALE SPI CGIL

**P**er affrontare i temi della crisi e di quale modello di sviluppo, dobbiamo dare continuità alla strategia sindacale dello Spi riprecisando i nostri obiettivi:

1. rafforzare pensioni e redditi, anche con la lotta all'evasione e con politiche di equità fiscale;
2. difendere il diritto alla salute e alla sanità pubblica;
3. lanciare la sfida sull'invecchiamento attivo e sui diritti per tutte le età;
4. rivendicare il sostegno per chi non è autosufficiente, con una legge che tuteli le persone e le famiglie;
5. promuovere la cultura dell'uguaglianza e delle libertà delle persone;
6. riconoscere valore al lavoro e alle sue tutele e dare vita a un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi;

7. dare forza alla cultura dell'inclusione e della conoscenza, contrastando tutte le forme di chiusura, razzismo e xenofobia;

8. affermare la cultura della legalità, della cura delle città, della coesione e della sicurezza per tutti.

Il rapporto sull'inclusione sociale della Commissione europea richiama l'attenzione di tutti, governi e parti sociali, sulla coesione sociale, come elemento fondamentale della costruzione europea.

Il 16% degli europei (più di 1/6) vive ancora oggi sotto la soglia di povertà. Ciò diventa un rischio maggiore per determinati gruppi sociali. Tra questi, giovani, migranti, donne e in particolare gli anziani. In Europa un anziano ogni 5 vive sotto la soglia di povertà. Dal 2006 al 2009, in soli 3 anni, la percentuale (erano il 16% solo nel 2006), è salita di ben tre punti.

È ovvio pensare che la crisi economica e finanziaria peggiori dati già pesanti.

SEGUE